

## **INTERVISTA A MASSIMO ROSSINI**

**Intervistatrice: Cristina Ortolani**

**DOVE E QUANDO SEI NATO? LA TUA FAMIGLIA?**

Sono nato il 7 novembre 1941 ad Ancona. Mio padre faceva il panettiere e mia madre la casalinga. Mia madre è sempre stata comunista, del Partito Comunista. La sorella ha addirittura fondato il partito comunista in Ancona nel 1921, è una di quelle che l'ha fondato, perché non era sola, erano diversi attivisti. Questo quando c'è stata la scissione dal Partito Socialista ed è nato il partito comunista, in Ancona mia zia era una di quelle che l'ha creato. Mio padre è stato anarchico, era iscritto all'anarchia, ma era un'anarchia per modo di dire, era un po' strana come anarchia, come idea sua.

**IN CHE SENSO?**

Nel senso che secondo lui non ci dovevano essere né confini, né moneta, non ci doveva essere niente di niente, doveva essere tutto del popolo, tutti dovevano partecipare. Poi dopo si riunivano in una loro sezione. Ma nella realtà non era così, non riuscivano a concretizzare. Mio padre era sindacalista, per modo di dire, perché appena finita la guerra allora i panettieri lavoravano tutti i sette giorni della settimana. Così per dare una giornata libera ai panettieri e visto che c'erano diversi di questi operai che lavoravano nel settore e non avevano un posto fisso, avevano creato tutti insieme dentro la CGIL un gruppo che a turno lavorava un giorno in una panetteria, un giorno dall'altra, in modo che potevano coprire non tutta la settimana ma diversi giorni lavorativi. Dava agli altri la possibilità di avere un giorno libero e agli altri che non avevano da lavorare la possibilità di lavorare. Mio padre è stato per diversi anni responsabile di questa cosa.

Così il culto del sindacato e della forza politica li ho sempre avuti dentro casa. L'unica cosa è che mia madre non voleva che si dicessero parolacce ne bestemmie, anche se non si andava molto a messa, voleva che si portasse rispetto e che noi figli andassimo in chiesa. E questo è stato fino a che non sono andato a lavorare. Sono andato a lavorare prima dei quattordici anni, anche se sono stato messo in regola dopo. Mio padre voleva che mi iscrivevo al sindacato, nel partito ero già dentro da un pezzo.

**QUANDO HAI FATTO LA PRIMA TESSERA?**

Beh, in quegli anni per i ragazzi non c'era una vera e propria tessera. Dopo era nata la FGIC, ma all'inizio si andava lì, si stava insieme, specialmente quando c'erano le

votazioni. Noi ragazzini andavamo avanti nelle strade, dietro arrivavano quelli più grandi che scrivevano con la vernice lungo le strade viva il PCI, abbasso la DC e via scorrendo. Invece nel sindacato ho preso la prima tessera a quindici anni, quando ero ad Ancona, ma non bazzicavo nel sindacato. Sono entrato nel 1961, quando sono arrivato a Pesaro. Sono sempre stato iscritto, e ho sempre preteso, ogni volta che cambiavo ditta, che volevo vedere se mi versavano i contributi, ogni tre mesi volevo verificare. Cosa che mi aveva inculcato mio padre, visto che all'epoca era stato un po' fregato, perché molti datori non versavano. Io facevo l'idraulico, avevano iniziato con il fare il fabbro ma l'ho fatto solo per un anno, un anno e mezzo, poi mi sono messo a fare l'idraulico. A sedici anni ho iniziato a girare l'Italia, soprattutto al sud, sono stato tre anni, fino a 19 anni in giro, specie nel meridione, sempre per lavorare in una ditta di Ancona che poi si era messa in società con una ditta di Milano. Si chiamava la Montaturi. Lì dentro lo stesso, io ho sempre fatto le discussioni sulle cose, ogni volta che c'era l'adeguamento della contingenza, siccome all'inizio era una ditta piccola, con 5-6 dipendenti, ma poi siamo arrivati a più di cento dipendenti sparsi in tutta Italia, io ho sempre preteso che ogni volta che scattava la contingenza fosse data non soltanto a me ma anche a tutti gli altri. Spesso e volentieri loro mi dicevano che : -Ma sì, che te la diamo, basta che stai zitto!- ed io : -Quando vado via se non mi avete dato ciò che spetta, vi faccio una vertenza, a costo di rimettere i soldi di tasca mia.- Dentro la fabbrica ero un po' il referente per gli altri lavoratori, quando ad esempio c'era uno sciopero molti chiedevano a me. Poi sono entrato effettivamente nel sindacato, dopo alcuni scioperi grossi. Ricordo lo sciopero che più mi è rimasto dentro e più mi ha impressionato. Sotto il governo Tambroni, io ero ritornato a lavorare in Ancona con un'altra ditta. Stavamo lavorando per fare la Caserma, una grossa caserma. In quell'anno lì, una mattina, i lavoratori del cantiere navale di Ancona si sono ritrovati licenziati in tronco, un certo numero di persone, perché volevano portare via delle commesse da Ancona ad altri porti. Di botto è nato uno sciopero istantaneo, da loro si è allargato a macchia d'olio a tutti. Sono iniziate a passare le macchine per avvisare della situazione, tutti in una volta, senza che nessuno dicesse niente, tutti hanno smesso di lavorare, anche dentro questa caserma dei carabinieri, dove dentro c'erano i muratori, i pittori, gli idraulici, gli elettricisti, di tutto. Ci siamo trovati e partendo da lì abbiamo fatto una specie di lungo corteo fino ad arrivare dove c'era il concentramento che era Piazza Roma, passando giù dal Pincio d'Ancona scendendo giù fino a Piazza Cavour dove

la prima cosa che abbiamo visto è stata la camionetta ribaltata dei carabinieri. Quel giorno lì è stato duro. C'era molta solidarietà fra la gente, molta partecipazione. Ad esempio anche dentro gli ospedali, molti infermieri con il camice hanno smesso di lavorare, chiaramente quelli che potevano non creare danno agli altri. C'era un fracasso di gente. Siamo arrivati fino alle porte di questa Piazza Roma, io ed altri che eravamo un po' più giovani abbiamo visto una cosa brutta, che non c'è l'aspettavamo; più avanti abbiamo visto altre due macchine e una camionetta che ardevano. Allora ci siamo riparati in un portone, siamo poi andati su in alto fino ad un terrazzo e abbiamo visto tutta la manifestazione, tutto quello che succedeva. Davanti a Piazza Roma c'era la questura e abbiamo visto della gente andare a prendere delle scale dai pompieri che erano lì vicino, anzi facevano delle cose non tanto belle, e con queste scale sono andati nel palazzo dove c'era la prefettura e la questura e hanno tirato giù il questore, Biancona e l'hanno portato giù. C'era la polizia tutta schierata con il fucile puntato ad altezza uomo alla gente. Sono saliti nel fianco del palazzo, hanno agganciato la scala nel terrazzo e sono andati su. Erano i facchini del porto, gente bella grossa, hanno portato giù il questore di peso con un'altra persona che non so chi era. Si sono messi davanti ai poliziotti mettendosi loro come scudo e hanno detto : - Adesso sparate se riuscite- Da lì sono nati i tafferugli e poi alla fine la polizia è tornata indietro e sono andati via. Poi mi avevano detto che in quegli attimi lì l'esercito e anche la celere di Senigallia avevano circondato tutta la parte vecchia d'Ancona. Era un momento brutto e mi hanno sempre raccontato, bisognerebbe verificarlo perché questo non l'ho visto di persona, che un gruppo sempre di questi uomini sono andati nello studio della sorella di Tambroni, che aveva uno studio legale in Ancona, vicino Piazza Cavour, dove l'hanno obbligata a chiamare al telefono il fratello e chiedere che si doveva dimettere altrimenti avrebbero dato fuoco all'ufficio con la sorella dentro. Questo è quello che si raccontava, poi non so se è vero. Da quel momento lì ho iniziato a bazzicare dentro la CGIL in Ancona, ma non è che facevo tanto, ogni tanto andavo lì stavo insieme agli altri compagni, a parlare, non è che facevo tante cose, soprattutto mi informavo per me stesso. Dopo sono venuto a lavorare a Pesaro, sempre con una ditta d'Ancona, poi ho trovato la fidanzata e sono rimasto qui, fino adesso. Quando sono venuto a Pesaro, visto che nello stesso palazzo in cui abitavo c'era un sindacalista, nel parlare ho cominciato ad andare alla CGIL a Pesaro. E da lì ho cominciato a fare più attività. Siccome io lavoravo da un artigiano, perché eravamo in sei persone tra cui il titolare, però ci

conoscevamo con gli altri idraulici, con gli altri meccanici, e così andavo a fare un po' di tessere per il sindacato. All'epoca queste categorie non erano sindacalizzate, ma si iniziava a parlare, a parlare di diritti, soprattutto per il discorso della contingenza perché gli artigiani non l'hanno mai applicata, anche qui a Pesaro. Ogni tanto i lavoratori chiedevano l'aumento e allora qualcosa gli davano, ma erano soldi che dovevano avere da diverso tempo, perché l'adeguamento della contingenza scattava sempre. Dove lavoravo io mi chiedevano tutte le volte quando c'era una manifestazione o uno sciopero se dovevano aderire o no, via discorrendo... io parlavo con loro e poi andavamo in altri posti per cercare di convincere altri lavoratori. Questa è stata la mia attività fino a che non sono andato a lavorare in un ente pubblico nel 1974. Lì come sono entrato a lavorare - visto che ho sempre parlato di politica, di sindacato, io non ho mai avuto problemi perché con chiunque parlavo apertamente e ho sempre cercato di fare capire agli altri il mio punto di vista e i miei pensieri - mi hanno chiesto di fare il delegato. Dal delegato, la prima volta che ho fatto il delegato nelle commissioni interne, mi hanno chiesto di fare il portavoce di tutte le commissioni unitarie nel settore gas-acqua. Poi ho sempre fatto il delegato, poi c'è stata la fusione dell'energia e del petrolio, quelli che lavoravano all'Enel nel settore Gas-Acqua tanto pubblico, quanto privato si sono fusi insieme e hanno costituito la FNLE. Io nella FNLE sono stato sempre nel direttivo provinciale e in quello regionale. C'è stato un periodo in cui nell'azienda è arrivato un presidente socialista della UIL, era l'epoca in cui volevano fare fuori i comunisti e molti socialisti si sentivano rafforzati, sai contava questa situazione per l'avanzamento delle carriere. Anche se qui a Pesaro sono stati sempre socialisti e comunisti a governare la città, però i socialisti hanno sempre tirato verso i loro affari. Io ho sempre avuto un'antipatia per i socialisti sotto questo aspetto, non ne faccio una questione di persone, sono amico di molti socialisti, ma hanno sempre avuto quel modo di pensare per loro e poi se c'è per gli altri. O almeno io l'ho vista sempre in questa maniera. Sono stato contestato dentro l'azienda un periodo perché io ragionavo sì nel il sindacato, ma allo stesso tempo per il partito. Non c'era per me quel discorso che partito e sindacato erano due cose distinte e separate, per me era uno e l'altro, anche se nel settore del lavoro il sindacato portava avanti problemi dei contratti, problemi più concreti, però allo stesso tempo si doveva ragionare politicamente, io la pensavo in quella maniera. E ancora per questo argomento non ho tanti dubbi. E

così sono andato avanti fino a che non sono andato in pensione, nel 1995, ormai sono dieci anni.

Mi hanno chiesto subito di continuare a lavorare, prima di andare in pensione mi avevano messo nel direttivo provinciale dello SPI, voluto all'epoca dal segretario. Ma per due anni non ho potuto fare attività per motivi familiari, ho avuto problemi a casa, prima con mio padre e poi con mia suocera, che si sono ammalati prima uno poi l'altro. Ho cercato di fare quello che era possibile fare togliendo un po' di problemi a mia moglie e ai figli. A casa mia, i figli lo sanno e lo possono testimoniare, si è sempre parlato di politica rispettando tutti, meno che i fascisti. I fascisti neanche adesso li posso vedere, sono dell'idea che il lupo perde il pelo ma non il vizio, se uno è fascista è fascista e basta, può dire quello che gli pare, che è diventato democratico, che è diventato questo o quest'altro, ma se poi uno va a veder le cose...

La mia vita è questa, sono ancora nel sindacato, io ne faccio poca adesso di attività, in realtà non ne faccio tanta, anche se sono da quattro anni ormai cinque che faccio il presidente della Lega di Pesaro, sono presidente del direttivo di Lega, che non vuol dire niente nel senso che il presidente non è che fa tanto, deve indire le riunioni ma è poi il segretario e la segreteria che decidono. È giusto che vadano avanti i più giovani, quelli che hanno anche più capacità di me, io ho la terza media presa con le 150 ore, neanche con la scuola normale, mi è sempre piaciuto, sono sempre stato attirato dalla politica, andavo in tutte le riunioni, anche dove parlavano persone che non erano della mia stessa idea, sono sempre andato a sentire, a volte intervenivo, per farmi un'idea mia personale. Quello che un po' mi ha dato la voglia di lottare come gli altri e da dove è partita un'attività concreta, prima lo dicevo a parole, ero giovane e avevo altro per la testa, è stata la protesta a cui ho partecipato in Ancona, quella che raccontavo prima. Dopo da quando sono venuto a Pesaro ho partecipato a tutte le manifestazioni che ci sono state, tranne un paio.

**MOMENTI DI DIFFICOLTÀ, IN CUI PUOI AVER PENSATO DI LASCIARE?**

A volte ho avuto momenti di difficoltà, ma non pensavo di lasciare, mi rendevo conto che dici, fai e poi c'è qualcun altro che ti ribalta quello che hai portato avanti per un periodo di tempo. Molte cose le ho capite in ritardo, non dico infatti che sempre la mia posizione era nel giusto. Ho avuto un momento di difficoltà quando sono stato contestato dall'azienda, perché lì era nato un gruppo di lavoratori che è poi andato a fare il sindacato autonomo e poi è entrato nella CISL. Sono stato contestato da

alcuni compagni, ma io ho la testa dura perché mi possono dire tutto, ma l'unica cosa che non mi sta bene è se mi danno del ladro, perché mi possono dire di tutto ma io ragiono con la mia testa, non ragiono con la testa degli altri, e se ritengo giusta una cosa continuo a farla. Anche nella politica ho portato avanti la mia attività, anche i figli hanno seguito senza che io imponessi niente e hanno preso le prime tessere del partito quando già erano grandini quando erano iscritti all'Università, ma sono stati loro a dirmi che si volevano iscrivere. Mia moglie è sempre stata nel PCI, si è cominciata ad iscrivere quando non eravamo ancora sposati e la prima tessera gliel'ho fatta io. Viene da una famiglia di sinistra, voglio dire è orfana di guerra, il padre l'hanno ammazzato in un campo di concentramento in Germania, non l'ha neanche conosciuto il padre, è chiaro che un po' di rancore c'era verso questa gente. Così poco prima di sposarmi, gli ultimi mesi, ci siamo sposati di dicembre, l'ho fatta iscrivere.

Ricordo un fatto che mia moglie lavorava dai falegnami in una ditta di due soci. Un giorno doveva andare a fare una visita medica, quella volta non era come adesso che se anche non lavori puoi andare a fare le visite, quella volta c'erano le mutue e se non eri a carico di qualcuno dovevi pagare. Siccome mia moglie non risultava in regola allora gli ho detto: -Adesso vado io a parlare con il tuo datore di lavoro. Non ho capito, sono diversi anni che lavori, che ti regolarizzasse. – E il datore mi ha risposto un po' male, anzi più che lui la moglie. Io ne ho dette di tutti i colori e gli ho detto che se dentro c'era qualcosa di loro se lo sarebbero sognata. Allora da mia moglie mi sono fatto firmare una delega che ero suo rappresentante sindacale e sono andato all'Ispettorato del lavoro, dove mi hanno detto che poi avrebbero telefonato, ma io ho detto loro che se non telefonavano avrei chiamato all'avvocato in ancona che era loro dirigente regionale. Così sono partite quattro macchine e sono andate a controllare in questa azienda, dove hanno trovato un fracasso di cose che non andavano.

Dopo sono andato per vedere come andava a finire questa vicenda e mi hanno detto che mia moglie, che allora era ancora mia fidanzata, poteva stare a casa che tanto non la riprendevano più. Allora gli ho detto: -Va bene, allora avete otto giorni di tempo per pagarle la liquidazione, metterle a posto i contributi, altrimenti vado a fare la vertenza sindacale.-

Da lì alla fine la sua situazione è stata sistemata, poi ci sono stati altri lavoratori che si sono mossi e hanno chiesto addirittura il fallimento di questa ditta, dietro la mia

spinta. Questo perché c'erano altre persone che lavoravano da più tempo in questa azienda e non erano in regola e poi mia moglie era apprendista, non pagavano quasi niente. Era il 1962.

La mia vita è stata sempre così.

CHE GIUDIZIO DARESTI AL SINDACATO DI OGGI? COME L'HAI VISTO CAMBIARE IN QUESTI ANNI?

Direi che da una parte il sindacato di adesso è più dura farlo, più dura perché non c'è più la spinta di una volta. Un tempo l'ideologia era forte, non sono l'ideologia di sinistra, di destra, di centro, ma l'ideologia proprio che vedeva il sindacato come una speranza, la speranza per i lavoratori, per la gente, per avere i diritti, per andare avanti. Anche per conoscere: sindacato e partito erano strumenti di conoscenza, si andava agli incontri, alle riunioni, ai comizi, alle manifestazioni politiche, a sentire parlare. Perché un tempo di televisioni c'è ne erano poche e si andava a vedere trasmissioni come "Lascia o Raddoppia", ma per sapere le cose si andava a questi incontri, per sapere, per essere informati, così anche per quello che riguardava il lavoro.

C'era la spinta, la volontà, la voglia. Adesso è diverso, sarà che oggi sei silurato dalla televisione, dalla pubblicità, e poi si è parso qualcosa. All'epoca si volevano i diritti, si è combattuto e sono stati conquistati, come la Legge 300, conquistarla è stato dura, lì c'è stato un socialista che ha lavorato, che si è dato da fare, primo firmatario di questa legge. Oggi con tutti questi contratti atipici, nessuno può avere una speranza, perché oggi sono diversi anni che va sempre peggio, specie per i giovani. Era dura all'epoca nostra, perché il lavoro non ce n'era tanto, c'era molta disoccupazione, era dura bene, però adesso vedo la situazione difficile in un altro modo. Quando non ci sono i diritti, i doveri ce ne sono a stufo, giustamente ci devono essere, però se non c'è un equilibrio con i diritti, questo crea allontanamento, la gente si distacca dalla politica, dal sindacato.